

Tratto da “La Rivista”, bimestrale per i soci del Club Alpino Italiano, numero di Maggio/Giugno 2010

LETTERE ALLA RIVISTA (a cura della redazione)

Gentile Redazione,

sono un medico chirurgo; lavoro in uno dei più grandi ospedali di Firenze. Appassionata di montagna, escursionismo e alpinismo, divido questa passione con il mio compagno, socio CAI da molti anni. Ho appena letto alcuni articoli del vostro bimestrale ('La rivista', marzo-aprile 2010) e sono rimasta veramente scandalizzata da quanto riportato nell'articolo scritto dal sig. Spiro Dalla Porta Xydias, intitolato “Il doping nell'alpinismo”. Questo signore, oltre a sostenere infatti che l'alpinismo non è uno sport (e di che altro stiamo parlando, scusate?), si permette di sostenere e ribadire più volte che l'uso di droghe e sostanze stupefacenti in genere, assunte al fine di migliorare la prestazione fisica dell'alpinista e permettere così il raggiungimento della vetta, è assolutamente giustificato!

Alessandra Cammilli, Firenze

Gentile Redazione,

ho letto nell'ultimo numero della Rivista l'articolo di Dalla Porta Xydias sul doping in alpinismo e sono rimasto semplicemente allibito. Molti sono i punti criticabili. Considero però ben più grave un'altra affermazione fatta nell'articolo, ovvero che gli alpinisti (solo gli accademici, suppongo) obbediscano a regole etiche diverse da quelle delle persone “normali”. Io credo però che non possa essere concesso agli alpinisti di autoassolversi in nome di una loro presunta superiorità rispetto alle norme etiche che si applicano al resto della comunità. Un alpinista che usa il doping sbaglia, non gioca lealmente e quale che sia l'eccezionalità dell'impresa che compie sarà sempre svalutato rispetto a chi affronta la stessa impresa usando solo mezzi leali.

Paola Sudiro, Treviso

Egredi Consoci,

in antitesi con la vostra indignazione, confido di aver ricevuto parecchie congratulazioni per l'articolo in questione, prima di tutte quelle di Armando Aste, personaggio giustamente noto nel mondo alpinistico, non solo per le sue imprese ma anche per la sua etica adamantina. Entrambi vi indignate perché dichiaro che l'alpinismo non è uno sport: lo dico da anni ed in merito ho scritto tre libri, numerosi articoli e ho tenuto conferenze e relazioni. Come mai ve ne accorgete solo ora? Le vostre lettere meriterebbero il contraddittorio su molti argomenti; per motivi di spazio mi limito qui a ribadire un paio di concetti che non avete ben afferrato. Innanzi tutto, l'etica non è “costume” e quindi non varia col tempo. Secondo, il doping nell'alpinismo non ha dirette conseguenze agonistiche sportive come per esempio nel ciclismo o nell'atletica: perché, non essendo uno sport, non froda altri concorrenti. Il rapporto uomo-montagna quindi va giudicato in modo assoluto e non relativo. Ora, non ho certo approvato in linea generali l'uso del doping; ma ho affermato che può avere un impatto positivo e non negativo. Asserisco che in certi casi – vedi Heckmair sull'Eigerwand e chissà quanti altri alpinisti nel mondo - pure l'uso di un mezzo altrimenti illecito, diventa lecito, se serve o contribuisce a salvare una vita umana.

Spiro Dalla Porta-Xydias

Torna all'Articolo in Questione	Blog
My Site n° 1	My Site n°2